

LE RELIQUIE DELLA VENERABILE CONFRATERNITA DI SANTA MARIA DEL SUFFRAGIO DI FANO

Massimo Bonifazi

Le reliquie e il documento d'autentica

Nel lontano giorno di pasqua del 1618, nella pontificia città di Fano, per opera di alcuni nobil uomini e gentil donne, congregati alla presenza dell'allora vescovo fanese mons. Tommaso Lapis, venne canonicamente eretta la Venerabile Confraternita del Suffragio. Il pio sodalizio, in ossequio al proprio titolo, seppe svolgere un ruolo di primo piano nel panorama liturgico e sociale cittadino, anelando il proprio amore e la propria devozione verso le anime del Purgatorio attraverso l'organizzazione periodica di celebrazioni e funzione religiose, ispirandosi principalmente sull'esempio fornitole dalla casa madre romana, l'Arciconfraternita di Santa Maria del Suffragio. Nel desiderio di voler assolvere sempre al meglio la propria missione gli ufficiali maggiori della Compagnia, insieme ai tanti confratelli e consorelle, si adoperarono incessantemente per rendere sempre più prestigiosa e rinomata la Confraternita, sforzi oggi chiaramente riscontrabili nelle tele e negli stucchi che adornano ed impreziosiscono la chiesa del Suffragio di Fano, nella prestigiosa biblioteca storica e nel ricco archivio storico, testimone diretto dei molteplici rapporti intrecciati dal pio sodalizio non solo nell'ambito cittadino, ma anche con valenti istituti religiosi romani, primi fra tutti l'Arciconfraternita del Suffragio ed il Capitolo Lateranense¹.

Oggi poi tra i tanti suppellettili, oggetti e beni mobili che mostrano a chiare lettere la forza e il prestigio goduto dalla Confraternita del Suffragio di Fano si contano anche oltre quattrocento reliquie che le vennero donate, nell'arco dei secoli, da eminenti personaggi ecclesiastici. Certamente la valenza e la forza della reliquia consisteva più in una ricchezza mistico religiosa interiore che in un valore materiale concreto, sebbene anche quest'ultimo non fosse irrilevante, ed il solo possederne

¹ Per quanti volessero sapere di più circa la storia della Confraternita del Suffragio si rimanda ai tre studi da me già pubblicati e precisamente: M. BONIFAZI, *Studio ed analisi del privilegio della liberazione di un condannato a morte concesso alla Confraternita del Suffragio di Fano*, "Nuovi Studi Fanesi", n. 16 (2002), p. 27; M. BONIFAZI, *Un documento inedito dell' archivio della Confraternita del Suffragio di Fano*, "Studia Picena", LXVIII (2003), p.419; M. BONIFAZI, *I priori della Confraternita di Santa Maria del Suffragio di Fano*, "Nuovi Studi Fanesi", n. 17 (2003), p. 55.

alcune significava per qualsiasi chiesa, convento o compagnia godere di un certo prestigio e credibilità, oltre che assicurarsi una continua processione di fedeli che si recava al cospetto di esse per chiedere, mediante l'intercessione divina, la guarigione da particolari mali fisici e psichici. Solitamente a donare ed inviare alle diverse chiese o compagnie tali oggetti sacri, essendone severamente vietata la vendita,² erano i più influenti membri della Santa Romana Chiesa³ che, per vari motivi, specialmente durante le ricognizioni o le traslazioni delle tombe dei santi, entravano, di diritto, in possesso delle diverse sacre reliquie sparse un po' per tutta l'Italia e l'Europa, reliquie che loro stessi non esitavano ad elargire, quali doni, per rispondere o ad un omaggio o per festeggiare la loro entrata "ad onorem" nel numero dei confratelli o dei membri di un particolare ordine religioso. Quindi per qualsiasi istituto religioso possedere un consistente numero di reliquie significava essere stati in grado di allacciare numerosi legami con alti prelati, se non addirittura poterli contare nelle proprie file, e quindi di riflesso godere di un certa rispettabilità e protezione nell'ambiente religioso cittadino ove l'ente

² La Chiesa di Roma vedendo infatti come, già dal medioevo (soprattutto a seguito delle crociate e della conquista di Costantinopoli avvenuta nel 1204 quando l' Europa venne sommersa da vere e false reliquie rendendo il loro culto ancora più diffuso e popolare) si era giunti ad un grossolano abuso della fede delle reliquie ed ad un loro irriverente mercato, ove insieme alle reliquie vere se ne spacciavano moltissime false, volle regolamentare tali prassi al fine di diffondere lecitamente il culto delle sante reliquie e soprattutto mettere un freno al loro commercio ad alle soventi truffe ad esso connesso, legiferando in tale materia già dal 1215 in occasione del IV Concilio Laterano. Oggi il Diritto Canonico normalizza così il culto delle reliquie: *"Il Codex proibisce assolutamente di vendere le sacre reliquie chiunque ne sia il proprietario (cn. 1190, 1). Per poter alienare validamente o per poter trasferire in modo definitivo da un posto ad un altro le reliquie cosiddette insigni, occorre la licenza della Sede Apostolica, giacché sono beni ecclesiastici (cn 1190, 2). Chi senza la debita licenza le alienasse deve essere punito con giusta pena (cn. 1377)."*; CARLOS CORRAL SALVADOR, VELASIO DE PAOLIS, GIANFRANCO GHIRLANDA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Diritto Canonico*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 1993, p. 321.

³ Anche i nobili casati e le famiglie regnanti erano possessori, e a volte elargitori, di sante reliquie accumulate dai propri avi, nell' arco dei secoli, specialmente durante il Medioevo, quando in Europa si diffuse la volontà da parte di molti nobili, benedetti da diversi pontefici, di recarsi a Gerusalemme per andare a liberare il Santo Sepolcro di Gesù Cristo. Questi uomini assunsero come proprio vessillo la croce della passione e questo simbolo finì per distinguere questi guerrieri che assunsero il nome di crociati. E così, spesso, avvenne che questi valorosi nobili uomini, di ritorno da quelle terre lontane, tra i vari trofei e bottini di guerra, portarono con loro anche delle sacre reliquie, sottratte agli infedeli, oppure dimenticate nei saccheggiati monasteri cristiani in oriente. Del resto un percorso simili accadde anche alla reliquia più potente e venerata dell' intera cristianità, ovvero il lenzuolo dove venne avvolto il corpo di Gesù morto, la Sacra Sindone.

viveva e svolgeva la propria attività.

Normalmente poi, chi inviava tali doni, portatori di grazia divina, per ovviare al pericolo delle contraffazioni e delle falsificazioni⁴, fenomeno assai diffuso in passato, assieme alla reliquia allegava un'autentica⁵, in genere un documento prestampato, che il mandatario, o di proprio pugno, o per mezzo di un suo segretario, finiva di compilare a mano, integrando l'autentica dei dati propri e particolari di ogni singola reliquia inviata⁶.

E di fatti, a conferma di ciò, nell'archivio storico della Confraternita del Suffragio di Fano si conservano ancora 170 autentiche di reliquie in grado di provare la veridicità e la natura dell'oggetto sacro e, al tempo, di informare su chi fosse il donatore, in quale circostanza e in che periodo la reliquia era stata donata al sodalizio fanese⁷.

In queste 170 autentiche vengono attestate complessivamente 405 reliquie⁸. Infatti nella maggior parte di questi atti sono autenticate anche più pezzi sacri (in quattro autentiche ne vengono certificati contemporaneamente ben oltre 30). Dalla loro analisi si apprende come le 405 reli-

⁴ "Per tutto il medioevo il culto delle reliquie produsse i frutti più assurdi, divenendo terreno fertile per la creazione delle più singolari falsificazioni, le quali avevano un unico scopo: attirare persone ingenue che speravano in un miracolo verso santuari, al cui fiorente rigoglio contribuivano attivamente.": MICHEAL HESEMANN, *Titulus crucis, la scoperta dell'iscrizione posta sulla croce di Gesù*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2000, p. 14.

⁵ Come asserito nella nota n. 2 dal 1215, in occasione del IV Concilio Lateranense, l'acquisto o la vendita delle sante reliquie venne vietata da una costituzione ecclesiastica che dall'ora decretò indispensabile una certificazione ecclesiastica della loro autenticità; cfr.: Concilio Lateranense IV, cost. 62, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, E.D.B., Bologna, 1991, pp. 263 - 264.

⁶ In passato per verificare l'autenticità di una reliquia concorrevano due fattori fondamentali: o un miracolo, o il giudizio divino quali prove considerate soprannaturali, oppure l'esatta documentazione della sua origine accertata e certificata dall'ordinario del luogo; a conferma di quest'ultima prova alcune autentiche conservate nell'archivio storico della Confraternita fanese recitano la seguente formula: "*Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus indubiam atque testamur quatenus nobis exhibitis quibusdam sacris reliquiis eas ex authenticis locis extractas ac documentis authenticis, sigilloque munitas, recognovimus*".

⁷ Archivio storico Confraternita del Suffragio di Fano, fasc. 208/01; le autentiche sono disposte all'interno del fascicolo in ordine cronologico, ossia da quella più antica, spedita l'8 gennaio del 1710, a quella più recente del 22 ottobre 1904.

⁸ Se una reliquia, ritenuta dai titolari di una chiesa di particolare importanza, veniva esposta in un altare, o in qualsiasi altro posto della chiesa, per la pubblica venerazione, insieme al frammento sacro doveva obbligatoriamente essere mostrato il documento d'autentica quale prova indissolubile dell'originalità e della provenienza dell'oggetto venerato.

quie possedute dalla Confraternita del Suffragio non appartengono a 405 santi diversi, ma al contrario molte di esse sono frammenti corporei di uno stesso santo, oppure medesimi oggetti sacri.

Un'altra informazione che si evince immediatamente dalla lettura delle autentiche, riguarda la loro natura, o meglio il loro "ordine". Difatti, nei reliquari del sodalizio fanese finemente realizzati in argento o in legno pregiato, si conservano per lo più reliquie di primo ordine, ossia provenienti dalle spoglie di santi e martiri o che sono testimonianza diretta delle gesta di Gesù (primi tra tutti i frammenti della santa croce), anche se, in numero minore, non mancano reliquie di secondo ordine, ovvero quei capi di abbigliamento e quegli oggetti religiosi usati da un santo nel corso della sua vita⁹.

Riguardo l'aspetto formale di questo particolare documento¹⁰, dallo studio di tutte queste certificazioni inviate, come si è visto, in un arco cronologico abbastanza ampio, si apprende come l'autentica era un documento solitamente¹¹ prestampato, dato in forma di lettera, ove in testa all'atto veniva collocato lo stemma dell'eminente uomo di Chiesa, quasi sempre un alto prelato, o un vescovo, o un cardinale, o un superiore di un ordine religioso; sotto il blasone, o lungo i suoi bordi, correva l'intitolazione del mandatario della reliquia, ossia il suo nome e cognome affiancato dal titolo ecclesiastico e, se vi era, da quello nobiliare e dall'elenco delle diverse cariche onorifiche da esso ricoperte.

Dopo l'indicazione del mittente seguiva l'iscrizione generale, stampata sempre nel rigo successivo e sciolta generalmente nella seguente formula: *"Universis ac singulis has nostras praesentes literas inspecturis notum facimus atque testamur, quamplurimas nobis sacras reliquias exhibitas esse, ex authenticis locis decerptas ac fideliter custoditas ..."*¹².

⁹ Accanto alle reliquie di primo e secondo ordine ci sono quelle di terzo ordine ovvero riproduzioni fedeli delle reliquie originali che venivano poste a contatto, o con l'originale, o con un luogo particolarmente significativo e mistico, quale ad esempio la tomba di un santo; si riteneva infatti che se una più o meno fedele riproduzione di una reliquia veniva posta a contatto con l'originale la copia ne assorbiva il potere.

¹⁰ Nella maggior parte dei casi tutto il documento veniva inquadrato entro un cornice prestampata a motivi o geometrici, o floreali.

¹¹ Tra le 170 autentiche prestampate vi sono infatti due autentiche completamente manoscritte.

¹² Accanto a questa formula, si leggono altre formule, più o meno simili a quella sopra espressa; tra esse se ne distingue un'altra ugualmente abbastanza adoperata ove viene messo in evidenza la gloria di Dio onnipotente e dei Suoi santi, che recita così: *"Universis et singulis praesentes nostras litteras inspecturis fidem facimus et attestamur quod nos ad maiorem Omnipotentis Dei gloriam suorumque sanctorum venerationem dono dedimus ..."*

Prima della descrizione della reliquia, o delle reliquie certificate, poteva essere vergato, quasi sempre a mano, il nome del destinatario del sacro omaggio, dato che però poteva anche trovarsi al termine della descrizione degli oggetti sacri donati. Infatti nelle numerose autentiche fanesi il nome del destinatario del documento (che poteva essere tanto il nome del priore o di un altro ufficiale maggiore, quanto quello del cappellano o del sagrestano della Compagnia) compare in entrambi le collocazioni. Dall'analisi poi dei nomi dei diversi destinatari emerge come numerose reliquie furono in origine inviate a personaggi illustri estranei al sodalizio fanese e molto probabilmente da questi stessi, in un secondo momento, ridonate, con tanto d'autentica, alla Confraternita per un imprecisato motivo, magari per celebrare un particolare evento o avvenimento.

Quasi sempre da un amanuense veniva compilata la parte descrittiva riferibile alla natura della reliquia o delle reliquie donate, ove si precisava sia di che tipo di reliquia si trattava, ovvero se fosse di primo ordine (quindi più generalmente frammenti di ossa, di muscoli e di viscere appartenuti alle spoglie di un santo, ma anche grumi del loro sangue o delle loro lacrime, così come abbastanza diffuse le schegge della sacra croce di Gesù Cristo), oppure di secondo ordine (tra le più comuni i frammenti delle vesti, dei veli, dei mantelli, dei cordoni e dei cilici, ma non solo questi oggetti, appartenuti, in vita, ai santi) sia a quale santo o beato di Dio appartenesse la reliquia in questione. Come già più volte accennato, in un unico atto potevano essere descritte e quindi autenticate anche più reliquie, sia di primo che di secondo ordine, comunque tutte appartenenti a santi diversi. In questa parte poi, ma raramente, il compilatore poteva accennare a particolari informazioni o circostanze relative alla storia della reliquia donata, magari fornendo una rapida informazione sul fortunato ritrovamento delle spoglie del santo o, più comunemente, sull'avvenuta ricognizione o traslazione della sua tomba, di norma autorizzata dall'ordinario del luogo, grazie alla quale era stato possibile ricavare alcune preziose reliquie¹⁵.

Un'altra importante informazione che poteva trovar spazio al termine dell'enumerazione degli oggetti sacri, così come in calce o nel retro del documento, vera il riferimento ad un eventuale già avvenuto riconoscimento dell'autenticità della medesima reliquia da parte di un altro alto

¹⁵ Informazioni simili a quest'ultime appena citate potevano trovarsi anche nel retro dell'autentica vergate, o dal mittente, o da un suo segretario, oppure dal destinatario, che ricevendo successivamente notizie sia sulla natura, sia sulla storia della reliquia, soleva appuntarsi le preziose informazioni direttamente sull'atto d'autentica.

prelato¹⁴.

Terminata la descrizione degli oggetti sacri, nel documento si trovava sempre un breve riferimento al reliquario; questo passaggio prevedeva una parte di testo prestampato, dal contenuto più o meno simile e ricorrente in tutte le autentiche¹⁵ ed un'altra parte invece scritta a mano ove veniva fatto riferimento alla forma ed il materiale del contenitore entro cui la reliquia veniva spedita¹⁶ e al filo serico, color rosso, che l'avvolgeva¹⁷; in questa parte dell'atto veniva fatto anche un esplicito riferimento al sigillo pendente del mandatario applicato al reliquiario¹⁸, riferimento che terminava quasi sempre con le suddette formule propositive: "*ad maiorem dei gloriam et ... venerationem elargiti fuimus ... ad effectum dictas sacras reliquias ...*" o "*easque consignavimus cum facultate apud se retinendi, aliis donandi et in quacumque ecclesia, oratorio aut cappella publicae fidelium venerationi exponendi*"¹⁹ (attraverso le quali il mandatario si augurava che l'invio di una determinata reliquia poteva accrescere non solo la gloria di Dio, ma anche la diffusione e l'importanza del culto per un determinato santo, beato, o oggetto sacro). Il testo del documento procedeva con la formulazione dei diversi mezzi di corroborazione del certificato stesso e con l'indicazione della data,

¹⁴ In diverse autentiche infatti si trova riferito questo dato, così generalmente espresso: "*prius recognitas a predecessore nostro ...* (seguiva l'indicazione della chiesa d'appartenenza e del nome e del titolo del religioso in questione)".

¹⁵ L'espressioni più frequenti riscontrate sono: "*quam reverenter collocavimus in...*", "*quam reverenter reposuimus et collocavimus intus ...*", "*ex coemeterio ... extractum quod in capsula ... bene clausa ...*".

¹⁶ I materiali più comuni con cui veniva fabbricato il contenitore erano l'argento e il legno; per quanto concerne la forma dei contenitori alcune autentiche precisano che si trattava di piccole scatolette dalla forma tonda, quadrata o ovale. Una volta poi ricevuta la reliquia essa poteva, o essere conservata nel involucri d'origine, oppure riposta entro gli appositi reliquiari posseduti dalla chiesa destinataria.

¹⁷ Il riferimento al filo serico, color rosso, poteva trovarsi nel documento tanto già prestampato, tanto manoscritto; abbastanza simili e costanti nelle diverse autentiche giunte fino a noi sono le espressioni con cui viene indicato ossia: "*... munita filique serico rubri coloris*", "*... et funicolo serico coloris rubri bene colligata*".

¹⁸ Anche questa informazione poteva trovarsi tanto prestampata, quanto manoscritta nelle seguenti ricorrenti espressioni: "*Nostroque in cera ispanica rubra impresso sigillo munitivimus*", "*sigillo nostro signata*", "*Nostroque parvo sigillo in cera ispanica rubra premunito concedimus ...*".

¹⁹ Nelle autentiche si trovano formule più o meno simili a quelle qui espresse, formule prestampate che venivano integrate a mano per precisare solamente il nome del santo, del beato, o dell'oggetto sacro a cui faceva riferimento la reliquia inviata.

espressa sempre con la formula breve²⁰.

L'atto d'autentica si chiudeva sempre con l'impressione, in fondo a sinistra, del sigillo²¹ dell'eminente uomo di chiesa mandatario della reliquia, affiancato dalla sua firma o, più comunemente, dalla semplice indicazione della sua carica, e con la firma, in fondo a destra, del segretario responsabile dell'invio e dell'autenticazione della reliquia.

Questa, a grandi linee, era la tipologia di documento usato ufficialmente dalla Chiesa di Roma per certificare e solennizzare l'invio delle sacre reliquie, che oggi incarnano sicuramente uno degli aspetti più, mistici, enigmatici ed affascinanti della nostra fede al centro sia d'innocente venerazione, ma anche di accese polemiche e dissacrazioni.

La reliquia, un fenomeno tra fede e suggestione

Per cercare di immaginare la grande presa psicologica e il senso di devozione che tali oggetti dovettero anelare sulle vaste folle dei fedeli, dall'alto medioevo fino a tutta l'età moderna, basti qui accennare alle tante cronache religiose, copiose di descrizioni di viaggi e pellegrinaggi alla volta dei più noti luoghi di culto ove venivano conservate ed esposte alla pubblica venerazione le preziose e sacre reliquie. Come giustamente suggerito dall'Hesemann nella sua opera dedicata all'iscrizione posta sulla croce di Gesù, sicuramente lauti furono i proventi portati nelle casse dei suddetti conventi e monasteri da queste orde di fedeli, descritti, a volte, come una fiumana di donne e uomini esaltati e suggestionati.

Certamente intensa dovette essere la forza di suggestione, specialmente

²⁰ Anche queste due indicazioni che chiudono l'atto d'autentica si trovano già prestampate nel documento (eccetto i dati cronologici che venivano, all'occorrenza, immessi manualmente) e vengono sciolte più o meno sempre nella seguente formula: "*In quorum fidei testimoniales has nostras litteras manu nostra subscriptas nostroque firmatas sigillo expediri mandavimus. Datum ... hac die ... mensis ... anno ...*"; negli spazi qui lasciati in bianco venivano indicati: la città e il posto (palazzo vescovile, monastero, convento ecc.) da cui proveniva la reliquia e la data della sua spedizione.

²¹ In merito a questo sigillo è doveroso precisare che, nella maggior parte delle autentiche fanesi, questo sigillo raffigurava lo stemma personale del mandatario, il quale, come già asserito, veniva stampato anche in testa al documento; alcune autentiche mostrano però sigilli in cui vengono rappresentati stemmi differenti rispetto ai blasoni posti in testa agli atti, questo perché nel sigillo impresso veniva raffigurato lo stemma personale del prelado mandatario, mentre nel blasone stampato poteva apparire lo stemma, o di una diocesi, o di una particolare chiesa o ordine religioso.

durante il medioevo, il secolo più bizzarro e ricco di leggende e superstizioni della nostra storia occidentale, tuttavia non credo che sia corretto parlare solo di semplice superstizione o esagerato spirito di devozione per spiegare, o meglio, giustificare questo ampio e complesso fenomeno mistico-religioso. Numerosi infatti dovettero essere i miracoli e le grazie imputabili a questi particolari oggetti sacri, avvenimenti prodigiosi ben testimoniati dai tanti *ex voto* che adornano le pareti delle nostre chiese, a volte collocati proprio a fianco delle teche delle reliquie ossequiate. Ma se questo aspetto miracoloso delle reliquie è un dato certo e facilmente dimostrabile altrettanto certo, quasi all'unisono, è lo spirito dissacrante e cinico che avvolge il loro destino. Si ritiene che due, più di tutte, furono le cause all'origine di questi sentimenti, ovvero la grossa forza di persuasione e l'ingente flusso di denaro che circolava dietro al loro culto dovuto tanto alle spontanee offerte, quanto, specialmente nel medioevo, alla vendita delle stesse, due aspetti che finirono, gioco forza, per attirare l'aspetto più malefico e subdolo dell'uomo che vide in esse sia una rigogliosa fonte di arricchimento, sia un vero e proprio strumento per asservire e manipolare le coscienze e gli animi dei fedeli che alle reliquie si avvicinavano sia con puro spirito di devozione, ma anche, il più delle volte, spinti da un profondo dolore o senso di disperazione per le mali sorti in cui potevano versare alcuni dei propri cari o famigliari.

54

E così ben si capisce la causa per cui è possibile trovare nei confronti delle reliquie accese polemiche e vere e proprie dissacrazioni presenti, non solo nelle cronache del tempo, ma anche in molte opere letterarie scritte in diversi periodi storici. Per quanto riguarda il medioevo si desidera ricordare, su tutte, due opere esemplificative, ovvero la *Commedia* dell'Alighieri, che colloca con sprezzo i simoniaci e i venditori di reliquie in uno dei Gironi più bassi dell'*Inferno* e la novella di frate Cipolla ospitata nel *Decamerone* di Boccaccio, ove il poeta fiorentino con sottile ironia e sagacia ben descrive, senza volgarità, lo spirito superstizioso che aleggiava ai suoi tempi verso le reliquie e verso tutte quelle persone laiche e di chiesa che con il mercato o la semplice venerazione pubblica di esse, vere o false che fossero, cercavano di trarre diversi benefici tanto economici, quanto spirituali. Nell'età moderna le critiche più severe alle reliquie ed al movimento devozionale legato ad esse nacquero in seno al vasto movimento Riformistico della Chiesa di Roma non a caso sarcastiche considerazioni le troviamo proprio in alcune opere vergate da Erasmo da Rotterdam e da Martin Lutero.

Ai giorni nostri poi accanto a studi critici seri e rispettosi del dogma, si segnalano diverse opere pubblicate da una certa editoria laica ed anar-

chica che prendono severamente di mira le reliquie, descritte come il frutto più tangibile del fanatismo e della superstizione della religione cristiana. In queste opere gli scrittori tendono a ridicolizzare alcune reliquie considerandole come il risultato di un sentimento più vicino al fanatismo che al devozionale, quali ad esempio, per citarne solo alcune: il dentino da latte di Gesù bambino, perso quando aveva nove anni, conservato in Francia nel monastero di San Medardo a Soissons; le sue fasce nel Duomo di Aachen, così come il cordone ombelicale, o il suo prepuzio, o i peli della barba di Cristo, o addirittura una lacrima raggrumata versata da Gesù alla vista di Gerusalemme; in altre chiese poi venivano ancora miracolosamente conservati oggetti riguardanti la vita terrena di Gesù come i pezzi di pane miracolosamente moltiplicati per il pasto dei cinquemila, o gli orci delle nozze di Cana, o la tovaglia utilizzata durante l'ultima cena; in alcune chiese poi si conservavano anche le piume dell'arcangelo Michele.

In questi scritti poi si suole dimostrare come di particolari reliquie, che dovrebbero esistere solo esemplari unici, oppure un numero ben definito e certo, se ne contano invece uno svariato numero di pezzi, sparsi un po' ovunque per tutta l'Europa come ad esempio i ben 36 chiodi della passione di Cristo esposti in altrettante chiese, o due teste di San Giovanni Battista, o le dozzine di lenzuoli sacri dove fu avvolto il corpo del Cristo morto²².

Pertanto leggendo simili opere non si può non fare qualche riflessione ed ammettere, cosa che del resto la stessa Chiesa di Roma ha fatto fin dal Medioevo, legiferando, come si è visto in precedenza, severamente in merito a questa delicata materia, come il fenomeno abbia a volte rotto gli argini del buon senso comune, prendendo strade più vicine alla superstizione ed alla forza di suggestione, tanto che alcune reliquie non possono essere prese nemmeno in considerazione come gli esempi riportati poc'anzi; tuttavia questa considerazione non può, anzi, non deve gettare alcuna ombra sulla vera essenza ultima della reliquia e soprattutto sulla grande importanza del ruolo che le reliquie hanno giocato nella storia della religione e della cultura cristiana europea.

Tuttavia per delineare un'immagine ancora più nitida di che cosa sia una reliquia e conseguentemente focalizzare al meglio la nostra attenzione

²² Per questo numero inflazionato di reliquie alcuni studiosi hanno risolto la questione ricordando la natura delle reliquie di terzo ordine, ovvero copie fedeli dell'originali, che messe a contatto con le reliquie autentiche ne assorbivano di fatto la loro potenza divenendo esse stesse (le copie) vere reliquie; in questo modo si spiegherebbe la presenza di copie di reliquie che invece dovrebbero essere esemplari unici.

sulla raccolta delle reliquie posseduta dalla Confraternita del Suffragio di Fano e, più in generale, sul fiorente culto delle reliquie presente e diffuso nella quotidiana vita religiosa e sociale dei numerosi istituti religiosi compresi entro gli attuali confini delle diocesi della nostra Regione, si è voluto qui a seguito approfondire il discorso in merito²³ a quegli oggetti sacri testimoni diretti della passione di nostro Signore Gesù Cristo (le spine della corona e i frammenti della croce) così come ai diversi frammenti sacri appartenuti, in vita, ai santi d'origine marchigiana, o che in questa regione d'Italia trascorsero parte della loro vita, lasciando un indelebile ricordo ed una chiara impronta del loro santo operato²⁴, il cui culto è sicuramente più vicino alla nostra tradizione ed alla nostra devozione.

²³ Nelle schede descrittive di ogni singola reliquia o oggetto sacro, oltre ad essere riferite sintetiche notizie relative alla biografia del santo o del beato di cui si possiede la reliquia (con speciale riferimento alle sorti delle spoglie) e precisato a quale tipo di malattia la reliquia in questione poteva porre rimedio, si metterà in relazione il frammento sacro con l'analisi dell'atto d'autentica ad esso concernete.

²⁴ Tra le numerose reliquie, di primo e secondo ordine, possedute dalla Confraternita del Suffragio si distinguono alcuni pezzi, regolarmente certificati, di grande valore storico-religioso tra cui: frammenti ossei dei Santi apostoli di Gesù, di San Giovanni Battista, dei quattro evangelisti, di San Pietro e San Paolo, frammenti del saio e del cilicio di San Francesco d'Assisi, frammenti ossei di Santa Lucia martire, di Santa Teresa Martire, di Santa Rita da Cascia, di San Pasquale Baylon, di San Filippo Neri ed ancora altri tra i principali santi e beati di Santa Romana Chiesa; altre reliquie, ugualmente conservate presso il sodalizio fanese, spiccano, oltre che per la loro importanza, anche per la loro mistica particolarità ed originalità quali ad esempio: frammenti del velo della Beata Vergine, frammenti del mantello di San Giuseppe suo sposo, un grumo di latte della Beata Vergine, un frammento del sepolcro di Maria Vergine e un altro frammento appartenuto invece al sepolcro di Gesù Cristo ed infine un frammento della pietra su cui San Giovanni scrisse l'*Apocalisse*. Ci si rende ben conto che proprio queste ultime reliquie, appena descritte, possono facilmente muovere l'ilarità, se non lo sprezzo, di coloro che si mostrano scettici verso questa delicato aspetto mistico-religioso.

Le reliquie della passione di Nostro Signore Gesù Cristo

Le spine: la tradizione vuole che nel 1104 Ugone Del Cassero²⁵, nobile cavaliere di Fano, partì per la prima crociata portando con sé i figli Ugolino, Baldovino e Giovanni²⁶. Mentre si trovava in Terrasanta, Ugone formulò un voto: se fosse tornato in patria con i suoi figli, avrebbe fondato a Fano tre nuove chiese. Così avvenne e il crociato fece costruire S. Maria della Tribuna (*tribus una*), S. Giovanni Evangelista (*Filiorum Hugonis*, “dei figli di Ugone”) e SS. Crocifisso²⁷. La prima venne incorporata nel collegio di Sant’Arcangelo (restano alcuni muri in un angolo di Piazza Amiani), la seconda, sconsacrata, fu ridotta ad abitazione, la terza invece esiste ancora con il titolo di S. Maria del Suffragio. Tornando da Gerusalemme a Fano, Ugone portò con sé varie reliquie²⁸ tra cui alcune spine attribuite alla corona di Gesù²⁹. Le spine vennero

²⁵ Secondo alcuni storici l’inizio della storia dei Templari di Fano ha avuto come fulcro una nobile famiglia del luogo: i Della Berarda, poi meglio conosciuta con il nome di Del Cassero, una potente e nobile casata fanese ricordata anche da Dante insieme ai Da Carignano, loro accesi rivali. Per Molti anni questa famiglia, che poteva contare su numerosi armati, venne considerata il primo baluardo difensivo della città. Il cronista Paolo Emilio, nel suo libro *De rebus gestis Francorum* scrisse che tale Ugone Del Cassero avesse preso parte alla prima crociata voluta da Urbano II e che avesse direttamente partecipato alla conquista di Gerusalemme ed avesse condotto con sé, nella crociata, i suoi tre giovani figli. Tanto sarebbe stato l’eroismo da essi dimostrato nelle battaglie, che Baldovino, divenuto re di Gerusalemme, avrebbe concesso loro vasti possedimenti terrieri in Palestina e il titolo di Conti di Tiberiade. Alcuni storiografi francesi identificarono Ugone Del Cassero con Hugues de Saint-Omère (Saint Omand) cofondatore dell’ordine del Tempio.

²⁶ Anche i figli di Ugone, Ugolino e Baldovino entrarono a far parte dell’Ordine dei Templari.

²⁷ La tradizione popolare vuole che sui muri di questo edificio fosse apparsa l’immagine di Gesù grondante di sangue intorno all’anno 1315.

²⁸ Le altre reliquie che Ugone avrebbe riportato nella Marca furono: un po’ d’acqua del fiume Giordano attinta nel punto in cui si credeva fosse stato battezzato Gesù Cristo e una ciocca di capelli che si credeva essere appartenuti alla Madonna. Con l’acqua sarebbe stata benedetta la campana maggiore di Fano mentre i capelli sarebbero stati riposti sotto l’altare maggiore del Duomo.

²⁹ Secondo un’interpretazione molto esoterica, le sacre spine della corona di Cristo potevano avere anche una funzione simbolica, indicando con la loro presenza luoghi legati ai Templari; questa interpretazione è sostenuta dal fatto che la parola “spina” era effettivamente frequente nei titoli delle mansioni templari e nei relativi toponimi. La presenza a Fano delle tre spine proverebbe pertanto, in maniera inequivocabile, la presunta relazione tra i Del Cassero da Fano con l’Ordine dei Templari.

poste nella citata chiesa del SS. Crocifisso (poi del Suffragio) dove si stabilirono le monache agostiniane, le quali entrarono, di diritto, in possesso di queste preziose reliquie³⁰. Nel 1521 le religiose si trasferirono nel convento annesso alla chiesa di San Daniele, convento che venne demolito nel 1907; allora le religiose furono assegnate al monastero delle Benedettine, che a quel tempo aveva sede presso la chiesa di San Domenico in via Arco D'Augusto. Nel 1968, infine, le monache si trasferirono nella sede attuale, fuori città, nei pressi di Monte Giove. E' qui che ora è conservato il reliquario che contiene le famose spine, di cui una lunga e due corte³¹.

In merito a queste particolari reliquie, dalla forma lunga e dal colore bruno, è stato scritto: *“non si sa in qual luogo, in quale periodo e da chi la santa corona di spine sia stata scoperta, poiché nessuno degli antichi storici ha detto che essa è stata trovata con la croce o altrove. Tuttavia, il reverendo padre Ribadeneira, assicura che Carlo Magno da un viaggio in Terra Santa, riportò una parte della corona di spine di Nostro Signore, la quale divenne verdeggiante e delle foglie spuntarono tra le sue mani. Non si sa che ne sia di questa parte della santa corona. Ma nel 1789, la corona di spine era nella Sainte-Chapelle di Parigi. Attualmente dovrebbe trovarsi a Notre-Dame.”*³² Secondo altre fonti vi sono tracce della presenza della corona di spine a Gerusalemme dove sarebbe stata recuperata da Sant'Elena; la troviamo quindi a Costantinopoli e poi a Venezia. Nel 1238 venne acquistata dal re di Francia san Luigi IX, il quale la custodì, insieme ad altre reliquie, nella Santa Cappella che fece costruire nella reggia di Parigi. Dal 1806, la corona, ormai priva di tutte le spine, fu depositata presso la cattedrale parigina di Notre Dame, e qui le due testimonianze appena riportate si incontrano.

Sul numero enorme di queste sante spine, conservate e venerate in mol-

³⁰ Alcune cronache riferiscono invece come le tre spine fossero state deposte in ognuna delle tre nuove chiese edificate da Ugone. Tuttavia oggi le tre spine si trovano conservate tutte e tre insieme, quindi o sono state riunite insieme nell'arco dei secoli, oppure le tre spine furono da subito depositate nella sola chiesa del SS. Crocifisso.

³¹ Altre tre spine sono conservate presso la Cattedrale della città, in un'apposita cappella, entro un prezioso reliquario cruciforme del XVI secolo che conserva inoltre un frammento di legno attribuito alla Croce di Gesù. Secondo la tradizione anche queste spine vennero portate da Ugone; tuttavia non si ha notizia per queste di fenomeni prodigiosi, che invece, come si vedrà, sono stati attestati per le spine conservate dalle monache Benedettine, spine che in passato si trovarono proprio presso la nostra chiesa del Suffragio.

³² Vedi voce: *Corona di spine*, in Collin de Plancy, *Dizionario delle reliquie*, op. cit., pp.67 – 68.

tissime chiese,³³ alcuni commentatori hanno ironizzato sostenendo che questi pezzi della santa corona di spine posta sul capo di Cristo durante la sua passione, dovettero essere stati ripiantati al fine di moltiplicarli e rinverdirli, altrimenti non si spiegherebbe come mai siano così tanto aumentati. Pur tuttavia lo straordinario numero di queste sante reliquie sparse un po' per tutta l'Europa può essere ragionevolmente spiegato, oltre che con le probabili contraffazioni e falsificazioni che sicuramente dovettero circolare nei tempi a dietro, dal contatto di spine non originali con spine autentiche e certificate, le quali si pensava potessero effondere alle copie la loro santità.

La tradizione vuole poi che alcune di queste sante spine siano state, o tutt'ora sono, protagoniste di episodi miracolosi che si ripetono con scadenza costante, come ad esempio le tre conservate AAix-en-Provence che anticamente, durante la celebrazione del Venerdì Santo, in presenza di pii cristiani, divenivano rosse sangue³⁴.

Un'antica leggenda avvolge in un'aurea di mistero e di santità anche le tre sacre spine conservate a Fano presso le monache Benedettine, difatti, facendo appello alla tradizione, vi è la notizia dell'esistenza di un documento datato 1610, oggi purtroppo perduto, in cui viene riferito che "il Venerdì Santo dette Monache le videro fiorire con certi fiori come il

³³ Sul numero di queste reliquie riconosciute e certificate al momento si contano: a Roma cinque chiese che hanno dei pezzi importanti: S. Eustachio, S. Mauro, S. Sabina, il grande convento dei Certosini e la chiesa di S. Croce, che mostra da un lato un ramo trovato nel miracoloso crocifisso di Lucca e in un altro reliquiario tredici spine prese dalla santa corona di Costantinopoli, che poi sarebbe la stessa di quella della Sainte-Chapelle di Parigi. Tre sante spine si vedono anche a Padova, quattro a Tarascona, cinque a Norimberga e tre a Aix-en-Provence. Un pezzetto della corona di spine veniva onorato anche a Sieha, un pezzo a Venezia, un altro ad Assisi, nella chiesa di S. Francesco; una spina si trova a Saint-Denis, incastonata in un prezioso rubino, un pezzo ancora ad Avignone, un pezzo a Bologna, un pezzo a Bruges, un pezzo a Besançon, un frammento a Mont-Royal, un altro a san Salvador, un pezzo a S. Giacomo in Galizia, un frammento ad Albi, un pezzo a Tolosa, un pezzo a Mâcon, un altro a Chartres, un ramo a Napoli, un frammento nella certosa di Mont-Dieu in Champagne, molte spine poi si trovano ad Arles, un pezzo a Bourbon-l'Archambaut, una spina nella cattedrale di Aosta, un pezzo a Charoux, un pezzo a Clery un pezzo a S. Martino di Noyon, un altro Saint-Maximin in Provenza, un pezzo a St. Flour e varie altre piccole spine sparse in più di ottocento chiese.

³⁴ Molte delle citate, ed altre ancora non elencate per brevità di posto, manifestano lo sconcertante fenomeno periodico già detto. Lo studio più esauriente sull'argomento è probabilmente quello effettuato da mons. Prof. Battista Alfano nel 1932, in occasione della prodigiosa fioritura di una spina conservata a Napoli. Alfano elenca ben 160 spine, quasi tutte in Italia, delle quali 30 hanno manifestato fenomeni straordinari come quelli registrati a Aix-en-Provence.

sambuco". Nel 1932 mons. Giovan Battista Alfano nella sua opera *Su le Sante Spine della Corona di Nostro Signore Gesù Cristo venerate in Italia* afferma come in altri documenti successivi venga ripetuto sempre il medesimo evento con le stesse parole, così come le si ritrovano nella relazione fatta alla Sacra Congregazione dei Riti nel 1719, attraverso la quale le Religiose chiesero la facoltà dell'“Uffizio e delle Messe della Corona di Spine di Nostro Signore”, facoltà che venne loro concessa con la formula *citra approbationem Reliquiarum* il 13 maggio 1719. Tale notizia non dovette essere ignota allo storico fanese Pier Maria Ariani che citò nella sue memorie storiche fanesi che “queste Sante Spine nel giorno del Venerdì Santo germogliavano alcuni piccoli fiori simili a quelli di sambuco”. In oltre, in un breve opuscolo stampato a Fano nel 1800 dal Leonardini intitolato *Breve ragguaglio dell'autenticità delle Spine* si fa ancora accenno alla costante venerazione delle Sante Spine da parte del popolo fanese e si fa riferimento a prodigi non solo *antichi*, ma anche *modernissimi*, ma riferiti non tanto alla loro fioritura, di cui non viene documentata più alcuna notizia, ma bensì a particolari grazie ottenute o durante periodi di prolungata siccità, o per la liberazione da pubblici flagelli ed infermità. Alcuni studiosi hanno però messo in luce come l'evento miracoloso legato alla fioritura si manifesti solamente quando il Venerdì Santo cade nel giorno del 25 Marzo³⁵, il giorno dell'annuncio dell'Arcangelo Gabriele a Maria e della conseguente incarnazione di Nostro Signore nel grembo della Vergine³⁶. Questa particolare condizione, che equivale ad una Pasqua che cada il 27 Marzo, si verifica in media solamente due o tre volte ogni cento anni³⁷. Pertanto, per questo secolo,

³⁵ Questa casistica riguarda uno dei fatti più sconcertanti e suggestivi della miracolosità. Esistono infatti numerose spine vegetali, provenienti secondo la tradizione dalla corona spinosa della Passione di Gesù Cristo, che mostrano fenomeni di sanguinazione, rinverdimento o fioritura nel giorno di Venerdì Santo (data mobile del calendario legata alla Pasqua) che celebra la ricorrenza tradizionale della morte di Gesù. Ma cosa ancor più straordinaria nella maggior parte dei casi i fenomeni non si manifestano in tutti gli anni, bensì solamente quando il Venerdì Santo venga a coincidere con il 25 Marzo.

³⁶ Non tutti gli studiosi sono propensi a far coincidere l'avvenimento prodigioso con il 25 Marzo giorno dell'apparizione a Maria Vergine dell'arcangelo Gabriele che le annuncia il divino concepimento di Gesù, il quale nascerà, dopo una gestazione umana di nove mesi esatti, il 25 Dicembre. Infatti secondo alcuni, i fenomeni delle spine vorrebbero anche significare che il 25 marzo sarebbe la vera data della morte in croce di Gesù

³⁷ Negli ultimi quattro secoli ciò è avvenuto nel 1622, 1633, 1644, 1701, 1712, 1785, 1796, 1842, 1853, 1864, 1910, 1921, 1932.

i prossimi appuntamenti (l'ultimo risale al 1932) saranno il 2005³⁸ e 2016.

Frammenti della Croce: Se è vero che le tre spine furono ospitate nella chiesa del Suffragio di Fano solamente per un determinato periodo, ascrivibile, all'incirca, a cavallo tra il XV e XVI secolo, per quanto concerne invece un'altra importantissima reliquia, allo stesso modo testimone diretta del martirio e della morte di Gesù Cristo è legittimo asserire che la chiesa e la sua titolare, la Confraternita del Suffragio, possono vantare di conservare ancora, all'interno dei preziosi reliquiari in argento, finemente decorati, ben quattro frammenti della croce su cui patì e morì Nostro Signore.

Da quanto infatti emerge dall'analisi di quattro documenti d'autentica conservati presso l'archivio storico del pio sodalizio si può ragionevolmente supporre che nell'arco di circa un secolo ben quattro frammenti lignei furono inviati da tre diverse eminenze agli ufficiali maggiori della Compagnia fanese. Il primo³⁹ dei quattro frammenti venne inviato a Fano il 4 aprile del 1713 da D. Bernardo Maria dei Conti, vescovo di Terracina. L'autenticità della sacra reliquia, da quanto emerge da una nota vergata sul retro dell'atto d'autentica, fu provata dal vescovo di Fano Giovan Battista Giberti l'11 settembre 1713 e tale autenticità venne riconfermata dal vescovo di Fano Filippo il 10 aprile 1875. Altri due frammenti⁴⁰ della croce di Gesù giunsero a Fano a distanza di pochi anni e precisamente il 15 febbraio 1767 e il 9 settembre 1772, entrambi spediti alla Confraternita da Francesco Maria dei Conti Colombani, nobile di Forlì e vescovo di Brittori e Marchia. L'ultimo frammento⁴¹ ligneo della santa croce fu donato al pio sodalizio dal nobile e vescovo di Fano Antonio Gabrielli dei Conti Severoli il giorno 4 febbraio dell'anno 1792.

³⁸ Grazie alla mediazione del priore della Confraternita del Suffragio di Fano, Carlino Bertini, le monache benedettine hanno acconsentito di esporre alla pubblica venerazione le sante reliquie il giorno del Venerdì Santo, dalle ore 14 alle ore 16; l'evento ha suscitato molta curiosità e molti sono stati i fedeli che si sono avvicinati al reliquiario per adorare le sante spine e magari con la celata speranza di vedere in diretta il compiersi di un evento straordinario e soprannaturale, che però non è avvenuto; tuttavia si ritiene fermamente che per noi cristiani è fondamentale considerare qualsiasi evento miracoloso, per quanto importante e profondo che sia, non come un esclusivo motivo di fede, la vera fede è infatti il credere senza "vedere", ma accettare tutti questi imperscrutabili e misteriosi doni che Dio ci ha trasmesso come piccole tracce della sua umanità che si intrecciano e si confondono con le tracce che ciascuno di noi lascia su questa terra.

³⁹ Cfr. Bonifazi Massimo, *Inventario delle reliquie della Venerabile Confraternita del Suffragio di Fano*, Fano, Archivio storico Confraternita del Suffragio di Fano, numero d'inventario 005.

⁴⁰ Ibidem, nn. inv. 041 - 046.

⁴¹ Ibidem, n. inv. 103.

In merito alle schegge lignee della croce di Gesù⁴², minuscole⁴³ e tutte di colore nero scuro e conservate, sparse, un po' per tutti i monasteri e le chiese dell'Europa e del Medio Oriente vale la pena asserire subito come queste rappresentino una delle reliquie più venerate e conosciute nel mondo cristiano⁴⁴. E' proprio a causa di questa larga diffusione di culto che queste particolari reliquie, da sempre, sono state al centro di numerose considerazioni polemiche, il più delle volte erronee, che sostennero, e tutt'ora sostengono, che questi frammenti sarebbero così numerosi da formare non una sola croce, ma bensì un'intera foresta d'alberi.

⁴² Riguardo al ritrovamento dei legni della Santa Croce è stato scritto: *"Si dice che presso i Giudei ci fosse la usanza di sotterrare gli strumenti del supplizio insieme con i malfattori suppliziati. La croce sulla quale Gesù Cristo era morto fu gettata in una vecchia cisterna assieme ai patiboli dei due ladroni e non fu ritrovata per circa tre secoli. Elena, madre del grande Costantino, era cristiana. Costantino dovette, di conseguenza, conoscere la storia di Gesù Cristo. La croce luminosa che gli apparve nel cielo, prima di una battaglia, con le parole In hoc signo vinces, determinò la conversione di questo principe e perciò egli emanò un editto che vietava per l'avvenire l'uso del supplizio sulla croce. S. Elena, all'età di quasi ottant'anni passò nel 326 in Palestina, con un ardente desiderio di ritrovare la croce di Gesù Cristo, per esporla al culto dei cristiani. Ma niente indicava come questa poteva essere. Ella consultò gli abitanti di Gerusalemme e tutti quelli che potevano darle qualche lume. Le fu risposto che se avesse scoperto il sepolcro di Gesù, non avrebbe mancato di trovare anche gli strumenti del suo supplizio. Dopo aver scavato sul Calvario, si trovò il santo sepolcro. Intorno vi erano tre croci con i chiodi che avevano bucato le mani e i piedi di nostro Signore e l'iscrizione che era stata attaccata sulla parte superiore della croce. Siccome questa iscrizione non era più attaccata, si ebbero delle difficoltà per riconoscere quali delle tre croci era servita per la passione di Gesù. San Macario, vescovo di Gerusalemme, implorò i lumi del cielo e fece applicare le tre croci, una dopo l'altra, su una donna che era stata licenziata dai medici e che stava per morire. Le prime due non produssero alcun effetto. Ma la donna non ebbe neanche il tempo di essere toccata dalla terza croce, che si trovò completamente guarita. Elena testimoniò la più viva gioia e fondò una chiesa nel luogo dove era stato trovato questo prezioso tesoro. Ella diede una parte della vera croce all'imperatore Costantino suo figlio, che la ricevette con tutti gli onori a Costantinopoli, ne mandò un'altra parte a Roma e lasciò la parte restante a Gerusalemme, racchiusa in una custodia ricca oltre ogni dire."* Vedi voce: *Croce di Gesù Cristo*, in *Collin de Plancy, Dizionario delle reliquie e delle immagini miracolose, culti e superstizioni nella storia della Chiesa*, Roma, Newton Compton Editori, 1982, pp. 71-72.

⁴³ La maggior parte delle particelle della croce era di dimensione veramente minuscole. Quando Paolino di Nola nel 403 inviò al suo amico Sulpicio Severo una scheggia della Santa Croce racchiusa in una cassetta dorata, si scusò delle modeste dimensioni del frammento scrivendoli che: *"nonostante le sue minuscole dimensioni rappresenta la forza della nostra fede"*.

⁴⁴ In passato infatti le schegge della croce furono sempre più agognate dai fedeli che usavano portarle al collo racchiuse in preziosi reliquiari d'oro. Assunsero così il ruolo degli amuleti pagani e fungevano da filatteri, mezzi protettivi che tenevano lontano il male.

Riguardo ai sacri frammenti il grande umanista Erasmo da Rotterdam ironizzò esprimendosi in questi termini: *“privatamente ed in pubblico si mostra in tal quantità che se si mettessero insieme i pezzi, caricherebbero una gran nave e tuttavia il Signore se la portò in spalla.”* Il riformatore Lutero in occasione della festa dell’innalzamento della croce esclamò in una sua predica che nel mondo vi erano *“così tanti frammenti della santa Croce da poterci costruire una casa se li si possedesse tutti.”* Anche gli stessi uomini di Chiesa andarono assai cauti in merito a queste reliquie, infatti è risaputo che il vescovo di Gerusalemme Cirillo in una sua omelia recitata nel 1348 sostenne che dopo soli 23 anni di distanza dal ritrovamento della santa croce *“quasi tutto il globo terrestre era stato inondato da frammenti della croce”*.

Tuttavia a tutte queste considerazioni, a volte più sarcastiche, altre volte più prudenti, risponde un approfondito e minuzioso studio compiuto dal Hesemann che attraverso un’analisi meticolosa dei tanti frammenti lignei arrivò a considerare come *“la maggior parte delle particelle della croce ha una lunghezza di 3 - 4 millimetri e una larghezza di 1 millimetro e un peso di 0,3 grammi. Se partiamo dal presupposto che la croce di Gesù era composta da una trave orizzontale della lunghezza di 1, 75 metri e dal peso di circa 35 chilogrammi e da un palo dell’altezza forse di 2,50 metri e del peso di 50 - 70 chilogrammi, possiamo trarne la conclusione che da una croce di queste dimensioni è possibile ricavare una notevole quantità di frammenti. Anche riservando il 50% degli 85 - 105 chilogrammi della croce ai frammenti maggiori del tipo di quelli conservati in Vaticano e originariamente proveniente da Santa Croce, rimangono pur sempre 42,5 - 52,5 chilogrammi sufficienti per 127.500 - 157.500 particelle da 0,3 chilogrammi.”*⁴⁵

La stima appena riportata corrisponde a quella eseguita qualche tempo prima dallo storico Rohault de Fleury che calcolò il volume di tutte le particelle della croce di cui si ha notizia e pervenne al risultato secondo cui, nonostante l’enorme numero di particelle, il loro volume totale raggiunge appena 10 decimetri cubici, risultato inferiore di un terzo del peso originario della croce.

Pertanto i suddetti calcoli compiuti dal Hesemann e dal Fleury avvalorano pienamente la possibilità della straordinaria presenza dei quattro santi frammenti anche a Fano, presso la chiesa del Suffragio.

Si desidera concludere questa parte dello studio, dedicata alle reliquie che attestano direttamente la passione e la morte di Gesù Cristo, soffer-

⁴⁵ Hesemann M., *Titulus Crucis*, op. cit., pp. 307 - 308.

mando la nostra attenzione su una particolare, quanto enigmatica reliquia posseduta dalla Confraternita fanese. Infatti una autentica conservata in archivio, datata 26 aprile del 1821, attesta che Nicola Serarcangeli, nobile di Tolentino e vescovo di Fano, inviò alla Compagnia fanese un frammento di una colonna di D. N. Gesù Cristo e che tale reliquia, in base a quanto dichiarato nel documento d'autentica, era già stata in passato autenticata dal cardinale e vescovo di Fano Severoli, che in quel mentre ricopriva l'ufficio di vescovo a Viterbo.

Si ritiene quanto mai interessante cercare di capire cosa possa essere questa "colonna" echeggiata nel certificato. Secondo il nostro umile parere potrebbe trattarsi di un frammento della colonna su cui fu legato il corpo di Gesù per essere flagellato dai soldati di Pilato. Questa notizia viene infatti riportata in diversi libri sacri e numerose sono le rappresentazioni pittoriche che ritraggono il Cristo legato ad una colonna mentre viene percosso, umiliato e flagellato⁴⁶. In questo caso, se la nostra intuizione fosse valida, anche questa reliquia rientrerebbe, insieme alle spine ed ai frammenti di croce, in quelle straordinarie e suggestive reliquie che testimoniano il grande sacrificio che Nostro Signore compì per la nostra salvezza e quindi meritevoli di tutta la nostra attenzione e preghiera.

Le reliquie dei Santi marchigiani

Questo contributo si chiude prendendo in esame le reliquie (conservate entro i reliquiari della pia Compagnia fanese) dei santi, o d'origine marchigiana, o che in questa regione hanno lasciato un chiaro segno del loro santo operato. Di ogni singola reliquia o oggetto sacro, oltre ad essere riferite sintetiche notizie relative alla biografia del santo o del beato di cui si possiede la reliquia (con speciale riferimento alle sorti delle spoglie) e precisato a quale tipo di malattia la reliquia in questione poteva porre rimedio, si desidera mettere in relazione il frammento sacro con l'analisi dell'atto d'autentica ad esso concernete. L'ordine scel-

⁴⁶ Del resto diffusa è la notizia che vuole che la colonna alla quale Gesù Cristo fu legato durante la sua flagellazione e che anticamente si trovava a Gerusalemme, si vede oggi a Roma, attraverso una cancellata di ferro, in una piccola cappella della chiesa di S. Prassede. Stando a quanto si legge su un'iscrizione posta sopra a questa, essa vi fu portata nel 1223. E' in marmo grigio e lunga circa 50 cm. Misura 30 cm. di diametro alla base e soltanto 24 cm. di altezza. Alcuni ritengono che sia solamente la parte superiore della colonna di cui parla anche S. Girolamo.

to per inserire le seguenti schede è quello cronologico, con riferimento alla data riportata nell'atto d'autentica che certifica inequivocabilmente l'anno, il mese ed il giorno in cui la reliquia venne spedita alla Confraternita del Suffragio.

San Liberio. Il 17 giugno del 1713 D. Bernardo Maria dei Conti⁴⁷, vescovo di Terracina, inviò, entro una capsula lignea, un frammento delle ossa di San Liberio⁴⁸ con allegato l'atto d'autentica nel quale si specificava che la santa reliquia era diretta al reverendo D. Bernardino Dorio della città di Fano e si conferiva a detto D. Bernardino la facoltà di poter, a sua volta, ridonare tale reliquia, oppure farla esporre in qualsiasi chiesa o oratorio della città di Fano da lui scelto. E di fatti in fondo all'autentica compare una nota, datata 11 luglio 1713, vergata dallo stesso D. Bernardino Dorio nella quale il reverendo precisa di aver fatto dono della suddetta reliquia al sacrestano Antonio Maria Pantaleoni della Venerabile Confraternita del Suffragio di Fano affinché venisse pubblicamente esposta "alla venerazione dei fedeli" nella chiesa del Suffragio. A conferma di tutto ciò nel retro dell'autentica vi è riportata un'ulteriore annotazione redatta in data 22 luglio 1713 dal notaio fanese Nicola Pandolfini, nella quale viene attestata l'avvenuta donazione, in presenza dell'allora vescovo di Fano Giovan Battista Giberti, della reliquia e

⁴⁷ Questo è uno dei rari casi in cui in testa al documento d'autentica non compare stampato il blasono dell'eminente uomo di Chiesa; riguardo al cognome di questo vescovo è doveroso ricordare che nella patente di aggregazione inviata nel 1618 alla Confraternita fanese dalla casa Madre romana, l'Arciconfraternita di Santa Maria del Suffragio, uno dei tre guardiani citati nella pergamena era un certo Domenico Cipriano dei Conti e che il notaio segretario dell'Arciconfraternita responsabile dell'invio della patente d'aggregazione era ancora un certo Pietro Leonardo dei Conti; il vescovo Bernardo potrebbe quindi essere un parente di questi due ufficiali maggiori e quindi, come loro, per un verso legato al sodalizio fanese. Per quanti volessero sapere di più circa alla suddetta patente di aggregazione si rimanda alla lettura del citato contributo di M. BONIFAZI, *Un documento inedito...*, op. cit., p. 419.

⁴⁸ "Secondo un'antica tradizione della Chiesa anconetana Liberio condusse vita eremitica durante il sec. V, nei dintorni della città di Ancona ... Fu sepolto nella chiesetta di San Silvestro, situata nel suburbio, e la sua tomba fu oggetto di venerazione e meta di pellegrinaggi. Essendo la chiesetta esposta agli attacchi dei pirati, il corpo fu trasferito nella parte sicura ed elevata della città, presso la chiesa di San Lorenzo, ove sorge attualmente la cattedrale di San Ciriaco... Una solenne ricognizione delle reliquie del santo avvenne nel 1756, sotto il vescovo Mancinforte, che le volle in seguito esposte alla pubblica venerazione in un'urna marmorea della cripta dei santi protettori presso la cattedrale di San Ciriaco, ove si conservano attualmente": M. NATALUCCI in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", Roma, Città Nuova Editrice, 1998, vol. VIII, coll. 24 - 25.

dell'atto di autentica al sacrestano Pantaleoni; inoltre viene precisato come la capsula lignea, con all'interno il sacro frammento osseo ed all'esterno il sigillo pendente del vescovo mandatario, venisse riposta all'interno del basamento del semibusto d'orato del santo anconetano conservato nella chiesa.

San Ubaldo. L'abate Casto de Nuti, nobile di Gubbio e vicario Generale del vescovo di Gubbio D. Ippolito de Fabiani, il 30 dicembre del 1723⁴⁹ inviò al sacerdote fanese D. Nicolao Cibini una capsula con all'interno un frammento del lenzuolo funereo ove era stato avvolto il corpo di San Ubaldo, patrono della città umbra⁵⁰; con la reliquia⁵¹ l'abate inviò anche l'atto d'autentica⁵² nel quale si precisano queste ed altre preziose notizie quali ad esempio l'informazione che questa sacra reliquia era già stata recuperata ed autenticata dal precedente vescovo eugubino D. Sebastiano Pompilio Bonaventura in occasione della ricognizione della tomba del santo (di cui però non viene specificata la data), oppure quella relativa alla facoltà concessa al sacerdote Cibini di poter ridonare la reliquia ad un altro istituto religioso o chiesa fanese al fine di diffondere il culto verso questo santo invocato dalle genti contro l'idrofobia e contro gli spiriti immondi.

⁴⁹ Altre tre autentiche certificano l'invio di reliquie appartenute a San Ubaldo e precisamente: un'autentica inviata il 3 ottobre 1744 da F. Sosteneo Maria Cavalli dell'ordine dei Servi della B.M.V.SS. e vescovo di Gubbio con la quale si autentica un frammento del mantello appartenuto in vita al vescovo e santo eugubino; un'altra inviata il 12 febbraio del 1789 da Antonio Gabriele dei conti Severoli, nobile e vescovo di Fano con la quale si autentica un frammento del pianeta del vescovo santo; ed in fine l'ultima inviata il 14 ottobre 1789 dal nobile bolognese Ottavio Angelelli, vescovo di Gubbio, con la quale si certifica l'autenticità dei frammenti del mantello e del berrettino appartenuti in vita al santo.

⁵⁰ Si è ritenuto doveroso inserire anche la figura di questo santo umbro considerando, per prima cosa, come la storia e la politica della città di Gubbio fu per lungo tempo inserita nell'ampio panorama della storia e della politica del Montefeltro, in special modo del Ducato di Urbino che, fin dal XV secolo, ha annesso sotto il suo dominio il comitato eugubino. In secondo luogo perché il giovane Ubaldo dopo la morte dei genitori venne allevato da un omonimo zio che curò la sua formazione e la sua educazione religiosa e intellettuale inviandolo a completare i suoi studi nel collegio di Santa Maria a Mare nella città di Fano.

⁵¹ *"Sepolte dapprima "iuxta corpora sanctorum Mariani et Iacobi" nella cattedrale, di cui divenne subito contitolare, le spoglie di S. Ubaldo furono traslate, l'11 settembre, al fine di salvaguardarle da un'eventuale sottrazione o dispersione, in una chiesetta sul monte Ingino, dove sono tuttora venerate incorrotte"*: N. DEL RE in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. XII, coll. 732 - 736.

⁵² Questo documento rappresenta uno dei due casi, tra i 170 atti d'autentica conservati in archivio, rilasciato completamente manoscritto e senza alcun elemento prestampato.

San Paterniano vescovo. Del santo patrono della città di Fano⁵³ si conservano quattro sacre reliquie giunte in Confraternita in un intervallo di tempo di oltre un sessantennio⁵⁴. La prima reliquia venne spedita il 15 luglio del 1731 dal nobile bolognese Alessandro Dulfo, l'allora vescovo di Fano; dall'analisi dell'atto d'autentica emerge come la reliquia fosse accompagnato da altri quattro frammenti ossei appartenuti ad altrettanti santi (San Cristoforo, San Lorenzo, Santa Lucia e Santa Scolastica), tutti diretti al preposto fanese don Pietro Galassi al quale veniva concessa la possibilità di ridonare o far esporre questi santi frammenti nella chiesa o nell'oratorio desiderato. Anche la seconda reliquia del santo patrono della città di Fano venne donata alla Compagnia da un vescovo di Fano, mons. Peregrino Consalvi, nobile di Macerata, il 19 giugno del 1779; nell'autentica (in cui si certifica anche un frammento osseo appartenuto alle spoglie di Sant'Agata) non viene specificato il nome del destinatario ed è quindi ipotizzabile che il vescovo Consalvi abbia voluto omaggiare la Confraternita del Suffragio inviando direttamente la reliquia agli ufficiali maggiori del sodalizio dedito ai suffragi per le anime purganti. Dall'autentica della terza reliquia si apprende come la particella delle ceneri delle carni di San Paterniano giunse in Confraternita il 30 dicembre del 1794, assieme ad un frammento osseo appartenuto alle spoglie

⁵³ *"Di questo santo vescovo di Fano che, secondo il Lanzoni, potrebbe essere vissuto nella prima metà del IV secolo non si conosce nulla di certo. La "Vita", composta da qualche monaco del sec. X o XI, è del tutto leggendaria ... vi si dice in fatti che il santo sarebbe vissuto al tempo di Diocleziano, dapprima eremita presso Fano e quindi abate di un monastero... eletto poi vescovo della città, Paterniano pontificò per oltre quarant'anni":* V. BARTOCCETTI in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. X, coll. 378 - 383.

⁵⁴ Circa le spoglie del santo ed il suo culto il Bartocchetti prosegue asserendo: *"Il culto di Paterniano è invece attestato assai bene. S. Pier Damiani ricorda un "Monasterium Sancti Paterniani" che, secondo il Lanzoni, aveva preso probabilmente il nome dal sepolcro del santo vescovo e sorgeva sul luogo dell'antica cattedrale suburbana di Fano ... Eretta successivamente la nuova cattedrale dentro le mura, l'antico edificio sarà stato convertito in monastero benedettino. I resti mortali di San Paterniano furono però trasferiti entro il recinto urbano solo il 10 luglio 1651, nella classica basilica del Sansovino, allora costruita e tuttora officiata. Il 23 giugno 1623, intanto, il santo era stato proclamato dalle autorità cittadine patrono di Fano e la festa fissata il 10 luglio, giorno della traslazione primitiva delle ossa da una piccola cappella lungo via Flaminia, a un quarto di Km. dalle mura cittadine, ove fu eretto il monastero surricordato"* (V. BARTOCCETTI, op. cit., col. 382).

di *San Fortunato vescovo*⁵⁵, altro protettore della città di Fano, e che a farne dono fu nuovamente un vescovo di Fano, mons. Antonio Gabriele dei conti Severoli⁵⁶, con l'esplicito augurio di accrescere in città la gloria per Dio onnipotente e diffondere ancora di più la venerazione verso questi due santi. L'ultima reliquia, inviata il 19 ottobre del 1795 ancora dal vescovo fanese Severoli, è ancora una particella delle ceneri delle carni del santo patrono e dall'atto d'autentica traspare nuovamente un chiaro riferimento al desiderio del vescovo di voler aumentare il culto e la venerazione del popolo di Fano verso il loro principale santo patrono.

San Costanzo Martire. Il 10 giugno 1737 giunsero in Confraternita, per opera del nobile eugubino e vescovo di Fano Giacomo Beni⁵⁷, due atti d'autentica certificanti: la prima, un frammento osseo di San Costanzo martire; la seconda diversi frammenti ossei tra cui ancora un frammento delle ossa di San Costanzo⁵⁸. In entrambi le autentiche compare manoscritta una lunga e dettagliata descrizione dei reliquari di legno

⁵⁵ *“La prima notizia del suo episcopato si ha da una lettera con cui San Gregorio Magno lo autorizza a vendere i vasi sacri per pagare i debiti contratti nel riscatto dei prigionieri. Il fatto è riportato dal Baronio sotto l'anno 596. La sua vita, scritta da Giovanni, abate di Nonantola nel sec. XII, conservata nell'archivio capitolare di Fano, pubblicata dai Bollandisti, ci informa, fra l'altro, che il corpo (della cui prima sepoltura non fa accenno) fu trasferito in una chiesa costruita in suo onore fuori Porta Maggiore sulla via Flaminia, quindi in cattedrale. Tale trasferimento sarebbe avvenuto nel 743 sotto il vescovo Pietro I. Nel 1113, a causa dell'incendio della cattedrale, le reliquie di Fortunato, insieme a quelle di Sant'Orso e Sant'Eusebio, comprotettori di Fano, furono riconosciute e riposte sotto l'altare maggiore dal Vescovo Pietro II. Nel 1636 l'altare maggiore fu arricchito di marmi dal vescovo Ettore Diottalevi e venne rifatta l'urna del santo. L'ultima ricognizione fu eseguita dal vescovo Antonio III Severoli nel 1791; le ossa furono chiuse nel sarcofago che porta la scritta: “Corpus Sancti Fortunati Episcopi””: V. BARTOCETTI in “Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum”, op. cit., vol. V, col. 977.*

⁵⁶ Questo vescovo, da quanto è emerso dall'analisi dei 170 atti d'autentica, è sicuramente l'esponente religioso che fece dono alla Confraternita del Suffragio di Fano del maggior numero di reliquie.

⁵⁷ Anche questo vescovo fu tra i più solerti donatori di reliquie, tutte regolarmente certificate, al sodalizio fanese.

⁵⁸ Non è dato sapere se entrambe le reliquie, inviate nello stesso giorno, si riferiscono a frammenti ossei ricavati dalle spoglie dello stesso San Costanzo, oppure appartengono ai resti corporei di due santi omonimi, difatti in una sola autentica si specifica che il santo in questione era stato martirizzato, notizia che però non compare riferita nella biografia di San Costanzo d'Ancona.

pregiato entro cui erano stati spediti i sacri frammenti⁵⁹, descritti nel testo come finemente intagliati e decorati. Un'altra considerazione riferibile non solo a questi due atti d'autentica, ma a tutte le certificazioni spedite dal vescovo Beni, è la sigla, o meglio la firma, che chiudeva tutti questi documenti (ossia: "*H. Manentoli vice generalis de mandato*")⁶⁰ al posto del nome o del titolo del vescovo fanese, come invece appare generalmente riscontrato in tutte le altre autentiche conservate in archivio.

San Giuseppe da Cupertino. Di questo santo originario della Puglia e attivo nel Montefeltro⁶¹, conosciuto anche come il "santo dei voli" per i tanti episodi di lievitazione ed estasi, invocato come patrono degli studenti ed in special modo degli esaminandi, si conservano cinque reliquie, tutte regolarmente certificate e donate al sodalizio di Fano da tre diversi vescovi. La prima reliquia, un frammento delle carni del santo⁶², venne donata dal vescovo fanese Giacomo dei conti Beni, nobile eugubino, l'11 gennaio del 1754 per mezzo del suo vicario generale Valeriano

⁵⁹ In merito alle spoglie dell'umile santo taumaturgico anconetano così si è scritto: "*Il suo corpo venne più tardi trasferito a Venezia e deposto prima nella chiesa di S. Basilio, poi in quella dei SS. Gervasio e Protasio, ove si venera attualmente ... non sono note le ragioni e l'epoca precisa di tale traslazione: qualche cronista locale ritiene che il corpo sia stato trafugato nel sec. XII in occasione di un assedio e a seguito di rapina compiuta da alcuni mercanti veneziani... si può pensare che il trasferimento delle reliquie sia avvenuto anteriormente al Mille e forse nel sec. IX, dopo la distruzione operata dai saraceni alla quale seguì per Ancona un periodo di abbandono. Oggi la chiesa cattedrale, come unico ricordo di Costanzo, possiede un frammento osseo che è stato donato, con autentica dal patriarca di Venezia, nel 1760*": M. NATALUCCI, in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. III, coll. 261 - 262.

⁶⁰ In una autentica del 2 aprile del 1743 compare la firma diversa: "*B. canonicus Stamegni Pio vice generalis de mandato*".

⁶¹ "*Dopo tanti anni trascorsi nel Sacro Convento di Assisi, un ordine improvviso della Congregazione del Sant'Uffizio, in data 19 luglio 1653, impose il trasferimento di Giuseppe da Cupertino a Pietrarubbia (Macerata) nel convento di S. Lazzaro dei Cappuccini i quali dovevano custodirlo tra loro come un prigioniero ... Ma il ripetersi anche qui dei mistici fenomeni fece accorrere a Pietrarubbia molta gente da tutte le contrade del Montefeltro, per cui alla fine di settembre di quello stesso 1653 venne segretamente trasferito nel protoconvento di Fossombrone, un romitorio quasi a strapiombo sul fiume Metauro. Il 12 giugno 1656, finalmente, Alessandro VII decretava la restituzione ai suoi confratelli di Giuseppe da Cupertino, che venne destinato al convento di San Francesco in Osimo (Ancona)*": N. DEL RE in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. VI, coll. 1300 - 1303.

⁶² Questa reliquia venne donata prima del processo finale di canonizzazione del santo avvenuto il 16 luglio 1767 per opera di Clemente XIII, infatti nell'autentica compare ancora il titolo di beato concessogli da Benedetto XIV il 24 febbraio 1753.

Galassi. Il secondo frammento delle carni di San Giuseppe da Cupertino (ancora appellato beato) fu donato alla Confraternita del Suffragio dal vescovo di Senigallia Ippolito dei Marchioni Rossi di S. Secondo, conte di quella stessa città. Le ultime tre reliquie, rappresentanti ancora altrettanti frammenti delle sue carni, furono donate dal vescovo fanese Antonio Gabriele dei conti Severoli in un arco cronologico che andava dal 4 ottobre 1790 al 19 ottobre del 1795⁶³. Nella parte manoscritta vergata all'interno degli ultimi tre documenti di certificazione si deducono, oltre ad informazioni relative alla teche entro cui erano conservati i santi frammenti, anche notizie utili per la ricostruzione della biografia del santo, definito il padre confessore dell'ordine dei Minori Conventuali di San Francesco⁶⁴. Nell'autentica del 1790 si specifica anche che la reliquia in questione era già stata "recognitam" dal suo predecessore, il reverendo vescovo D. Giovanni Battista Orsi.

Sant'Aldebrando. Il 16 marzo 1782 giunse in Confraternita, entro una piccola teca ovale d'argento con il vetro di cristallo, un frammento osseo del vescovo patrono della città di Fossombrone, Sant'Aldebrando confessore⁶⁵, certificato dall'allora vescovo fossompronense Felice Paoli che dichiara la sicura autenticità della reliquia per essere stata direttamente estratta dalla tomba del santo patrono⁶⁶. Diciassette anni dopo, precisamente il 19 ottobre del 1795, un altro frammento osseo di

⁶³ L'altra autentica è datata 8 gennaio 1795.

⁶⁴ Sicuramente si tratta del convento di San Francesco ad Osimo, ultima meta del suo lungo e difficile pellegrinaggio; le sue spoglie infatti riposano in pace nella Cappella dell'Immacolata Concezione nella basilica osimana.

⁶⁵ *"La sua vita è narrata in una leggenda, composta probabilmente verso il 1300 e pubblicata la prima volta dall'Ugelli nel 1647. ... Nacque in Romagna nei pressi di Cesena... La presenza di Aldebrando nella canonica di Porto è attestata, sembra in modo sicuro, nel 1199. In seguito fu eletto prevosto della cattedrale di Rimini. Avendo però in una predica rivendicato con veemenza certi beni del Capitolo occupati dal comune, il popolo aizzato dal patarini, insorse contro di lui e lo costrinse ad abbandonare la città. Messosi in cammino si imbatté nei nunzi del Capitolo di Fossombrone, che erano venuti a Rimini per presentargli la nomina del loro vescovo. Aldebrando non ebbe difficoltà ad accettare"*: P. BURCHI in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. I, coll. 736 – 737.

⁶⁶ Il corpo del santo in un primo momento fu posto "in pede ecclesiae" da lui innalzata, ma in seguito ad un miracolo venne trasferita in una cappella ubicata affianco alla cappella maggiore della cattedrale. Alla fine del XIII secolo essendo stata la cattedrale trasferita nella chiesa di San Maurizio anche il corpo di San Aldebrando vi fu traslato.

Sant'Aldebrando venne donato alla Confraternita fanese del vescovo di Fano Antonio Gabriele dei conti Severoli sempre con il fine ultimo (ben specificato nell'atto d'autentica per il fatto di essere stato vergato a mano) di esaltare la gloria di Dio e diffondere, anche nella città di Fano, la venerazione per il santo protettore di Fossombrone.

San Giacomo Piceo o della Marca. Di questo illustre santo originario delle Marche⁶⁷, ma assai attivo in buona parte di Italia (specialmente in Toscana, Umbria, Lombardia, Veneto e Regno di Napoli) ed anche fuori dai confini italici, si conservano due sante reliquie⁶⁸ così dette di secondo ordine, ovvero, come già asserito all'inizio del contributo, riferibili a quegli indumenti o oggetti utilizzati in vita da un santo. La prima, un lembo della tunica del santo confessore, venne inviata e riconosciuta dal vescovo di Fano, Peregrino Consalvi il 16 settembre del 1783. La seconda reliquia, uno scampolo del suo mantello, venne donata dal vescovo fanese Antonio Gabriele Severoli, il 6 luglio 1796, insieme, da quanto emerge dal documento d'autentica, ad altre ventidue reliquie (di primo e secondo ordine), tutte regolarmente certificate dal vescovo fanese nel medesimo atto.

Beato Sante: E' nuovamente grazie al vescovo fanese Severoli se la Compagnia del Suffragio può fregiarsi del vanto di possedere anche un sacro frammento delle viscere del beato originario d'Urbino, che lasciò le armi per abbracciare la croce ed indossare il saio. La reliquia⁶⁹ fu autenticata e spedita il 19 novembre dell'anno 1789; nel documento di certificazione, oltre alla solita informazione riguardante la teca entro cui

⁶⁷ Giacomo, al mondo Domenico, fu assai apprezzato dai suoi contemporanei per la sua dotta scienza nel campo della medicina e soprattutto della giurisprudenza, tanto che molti pontefici lo nominarono loro "apostolo" in alcune difficili questioni ecclesiastiche ed ambascerie.

⁶⁸ In merito alle spoglie del santo si è così informati: "*Giacomo morì a Napoli il giovedì 28 novembre 1476. Il suo corpo fu sepolto solo quattordici giorni dopo e fu riesumato l'anno seguente per ordine di papa Sisto IV. Attualmente è conservato in un'urna sotto l'altare maggiore della cappella a lui dedicata nella chiesa di S. Maria la Nova a Napoli*": R. Lioi, in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum" vol. VI, coll. 387 – 402.

⁶⁹ Circa le sue spoglie si è scritto: "*Perseverando la fama di santità, nel 1769, per ordine della Congregazione dei Riti, l'arcivescovo di Urbino Domenico Monti ne riconobbe le spoglie e le fece rinchiudere sotto l'altare di una cappella a lui dedicata. Clemente XIV l'11 agosto 1770 ne approvò il culto e il 22 settembre 1822 la Congregazione lo estese alle diocesi di Pesaro, Urbino e Fano*" (F. DA MARETO, in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. XI, coll. 638 – 639).

giaceva il sacro frammento, viene specificata un'importante notizia storica relativa alla biografia del beato, ovvero che Sante fu "*Confessoris ordinis minoris observantis S. Francisci*"⁷⁰.

San Secondo. Del santo patrono della città di Pergola, San Secondo martire⁷¹, esiste in Confraternita una reliquia spedita, con tanto d'atto d'autentica datato 29 novembre 1789, ancora una volta dal vescovo fanese Antonio Gabriele Severoli, che volle omaggiare il pio sodalizio fanese con un frammento osseo del santo inserito all'interno di una capsula argentata finemente decorata. Il fatto che il vescovo fanese abbia donato diverse reliquie appartenenti alle spoglie di santi patroni di città confinanti con la sua Fano testimonia non solo l'ossequio rivolto dal Severoli verso i santi protettori di città ubicate magari entro i confini della sua stessa diocesi, oppure in diocesi limitrofe, ma anche la sua pia volontà di voler diffondere nella città di Fano e nel territorio soggetto alla sua giurisdizione il culto verso tutti quei santi che svolsero un ruolo di primo ordine nella vita religiosa e sociale nelle terre dello Stato della Chiesa.

San Pier Damiani. Di questo illustre santo⁷² di Santa Romana Chiesa, non originario delle nostre terre, ma attivo nel Montefeltro, tanto d'aver fondato, nei pressi del castrum di Serra Sant'Abbondio, una delle con-

⁷⁰ Deve trattarsi del convento dei Frati Minori di Scotaneto, nei pressi di Mombaroccio ove Sante si aggregò nel 1362 come semplice converso.

⁷¹ Su questo santo esistono due leggende una, meno accreditata, che lo vuole originario della città di Amelia e martirizzato al tempo dell'imperatore Massimiano, l'altra accreditata dal Lanzoni, che lo identifica con Secondino martire della Numidia; ora secondo i sostenitori di questa seconda ipotesi è molto verisimile che Secondo sia stato creduto martire dell'Umbria, dopo che le sue reliquie vi furono trasportate lì dall'Africa; San Secondo infatti è venerato, oltre che ad Amelia, anche a Spoleto, Pergola e Toscanella; cfr. F. CARAFFA in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. XI, coll. 819 – 820.

⁷² Vastissima e conosciuta è la biografia di questo santo (invocato dai fedeli contro il mal di capo), per tanto in queste righe ci si limiterà ad offrire al lettore alcune informazioni sulla storia ed il culto delle sulle reliquie: "*Furono eseguite varie ricognizioni delle ossa: ne è ricordata una nel 1595 o 1696, durante la quale alcuni monaci avrebbero visto intatto il corpo del santo; un'altra ricognizione si ebbe in occasione del trasferimento da S. Maria dell'Angelo nella cattedrale di Faenza, avvenuto tra il 5 agosto 1825 ed il 26 febbraio 1826. Altre ricognizioni furono fatte nel 1875, nel 1896, nel 1949 ed il 7 febbraio 1958. Durante quest'ultima ricognizione fu preso il calco del teschio del santo, che fu poi racchiuso in una custodia d'argento*". P. PALAZZINI in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. X, coll. 554 – 574.

gregazioni monastiche più importanti e rinomate d'Italia presso l'eremo di Fonte Avellana, nel reliquario della Confraternita del Suffragio si conservano due preziose reliquie donate e certificate entrambe dal vescovo di Fano Antonio Gabriele Severoli. La prima è un frammento osseo e risulta spedita entro la classica capsula argentata il 13 aprile del 1791; nel documento d'autentica viene precisato che si tratta di un frammento osseo appartenuto alle spoglie di "S. Petri Damiani cardinali set episcopi Ostiensis, nec non civitatis Faventiae protectoris". Un'informazione più o meno simile compare, ancora vergata a mano, anche nel secondo atto d'autentica, inviato in allegato ad un altro frammento osseo del santo avellanita, il 16 ottobre 1795, ove però è possibile leggere in più la motivazione alla base dell'invio della sacra reliquia, ossia: "quas ad maiorem Omnipotentis Dei laudem et gloriam eiusdem Sancti venerationem adaugendam".

San Terenzio. Grazie al nobile eugubino Giuseppe dei conti Beni, vescovo "*Carpentoractensis*" e amministratore delegato della chiesa pesarese, la Confraternita del Suffragio ricevette in dono una santa reliquia di San Terenzio martire⁷³, protettore della città di Pesaro. La reliquia, da quanto emerso dall'atto d'autentica, giunse a Fano il 2 settembre del 1794 e venne regolarmente riconosciuta dal vescovo Beni per il fatto di essere stata estratta dal sacro sepolcro ove riposavano le spoglie del santo pesarese⁷⁴. Il documento d'autentica si chiude, è questo uno dei pochi casi, non con il semplice monogramma del vescovo, ma bensì con la sua firma per esteso, preceduta dal signum, e con la specificazione della sua doppia carica di vescovo e di amministratore.

Beato Bernardo da Offida. Nello stesso documento di certificazione, datato 6 luglio 1796, ove venivano autenticate ben ventidue reliquie diverse, tra cui anche un frammento del mantello di San Giuseppe della Marca o Piceno, più sopra descritto, compare citata un'altra reliquia

⁷³ La leggenda vuole che Terenzio in viaggio verso Pesaro per sfuggire alle persecuzioni divampate contro i cristiani, venne ucciso a percosse per mano di alcuni briganti nei pressi di Acquamala.

⁷⁴ "*Una pia matrona, Teodosia, anch'essa avvertita dagli angeli, raccoglie il corpo del santo, lo pone su un carro che due indomite giovenche trasportano nella piazza di Pesaro fermandosi davanti alla casa della matrona stessa. L'allora vescovo Fiorenzo trasforma la casa in chiesa, vi seppellisce le reliquie nella cripta ... In seguito le sacre spoglie vengono riposte sotto l'altare maggiore (17 luglio 1447) e quindi traslate in cattedrale (dicembre 1566)*" G. LUCCHESI in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. XII, coll. 376 - 377.

ugualmente appartenete ad un santo d'origine marchigiana, per l'esattezza un frammento osseo appartenuto alle spoglie del Beato Bernardo d'Offida⁷⁵. Responsabile dell'invio e della certificazione, come si è visto, fu il vescovo di Fano Antonio Gabriele Severoli, che restando ancora una volta fedele al suo compito di evangelizzazione del popolo fanese, concluse il lungo catalogo delle reliquie donate al sodalizio fanese con questo messaggio propiziatorio: "quas ad maiorem Omnipotentis Dei laudem et gloriam dictorumque Sanctorum venerationem adaugendam".

San Emidio. Tra i 170 atti d'autentica vi è un documento rilasciato il 23 agosto 1834 grazie al quale D. Gregorio Zellio Iacobuzi, nobile di Viterbo, Assisi ed Ascoli, nonché vescovo di quest'ultima città, certifica l'autenticità di un frammento osseo appartenuto alle spoglie di San Emidio vescovo e martire ascolano⁷⁶ poiché: "ex autenticis locis extractas legitimeque recognitas"⁷⁷. Dall'analisi di questo documento e dal riscontro fatto con altri atti più o meno coevi, è possibile dedurre come nel XIX secolo i documenti d'autentica venissero redatti con la parte di testo a stampa nettamente preponderante rispetto a quello manoscritto, lasciando unicamente allo scriba il compito di vergare la descrizione della reliquia inviata e del suo contenitore oppure per completare le desinenze finali di alcune parole che erano già stampate nel documento.

74

San Nicola da Tolentino. Chiude questa galleria di reliquie di santi marchigiani di appartenenza della Confraternita del Suffragio di Fano, una reliquia di secondo ordine inviata a Fano il 12 dicembre 1836 (entro una piccola teca d'argento e cristallo) e certificata dal cardinale Carlo

⁷⁵ "Nato il 7 novembre 1604 presso Offida nella diocesi di Ascoli, a ventidue anni entrò nel convento dei Cappuccini di Corinaldo, dove, nel 1627, emise la professione. Infermiere in casa e questuante fuori, si distinse per la sua carità lieta e generosa, che lo aiutò a trasformare il suo lavoro in un apostolato efficace... Bernardo morì nel paese nativo il 22 agosto 1694 e fu beatificato il 25 maggio 1795". B. D'ARENZANO in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. III, col. 49.

⁷⁶ Sulla vita di questo santo circolò per molto tempo la storia inventa da un certo falsario di nome Valentino; notizie vere sul santo si hanno indirettamente dal secolo XI quando in alcuni diplomi riferiti alla cattedrale di Ascoli compare nel titolo insieme al nome della Vergine Maria anche quello di Sant'Emidio. Negli statuti ascolani redatti nel 1377 si danno poi notizie riguardanti le solenni celebrazioni da compiere in occasione della festa del patrono d'Ascoli Sant'Emidio.

⁷⁷ "Il santo riposa, entro un'urna romana, su cui furono incise le parole: "cum sociis aliis Emindius hic requiescit"...L'ultima ricognizione delle reliquie è stata eseguita dal vescovo mons. Morgante il 2 luglio 1959". F. NEGRI ARNOLDI in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. IV, coll. 1172 - 1177.

Odescalchi, vescovo di Sabina⁷⁸. Si tratta di un frammento dell'abitazione di uno dei maggiori esponenti della Chiesa Romana, San Nicola da Tolentino confessore⁷⁹, il quale, da quanto si evince nel documento, è ritenuto a tutti gli effetti valido per il fatto di essere stato estratto dall'originale abitazione del santo ("autenticis locis extractum"). Anche in questo caso, come era già avvenuto nella certificazione inviata a Fano il 2 settembre del 1794 dal vescovo Beni, chiude l'atto d'autentica la firma integrale del cardinale.

Per la Confraternita fanese possedere una simile reliquia dovette essere un elemento di grande vanto, infatti San Nicola da Tolentino veniva invocato dalle folle non solo come potente taumaturgico e difensore delle persone insidiate dalle innumerevoli ingiustizie della vita, o come protettore della maternità e dell'infanzia, ma anche come protettore delle anime purganti e della Chiesa purgante⁸⁰ a motivo di un celebre episodio narrato nella sua biografia scritta dal frate Pietro da Monte Rubiano⁸¹.

Sicuramente questa dovette essere una delle reliquie più venerate ed

⁷⁸ In testa all'atto d'autentica non è stampato il blasone del vescovo, che appare invece nel sigillo impresso in basso a sinistra, ma lo stemma della Sacrosanta patriarcale Basilica Liberiana, di cui il cardinale Odescalchi era l'arcipresbitero.

⁷⁹ Notevole ed ampia è la biografia di questo carismatico santo marchigiano di cui ci rimangono diverse ed attendibili testimonianze dirette, prime tra tutte alcune cronache a lui contemporanee e gli atti del processo di canonizzazione. In queste righe ci si limiterà però a fornire alcune informazioni utili sulle sorti delle spoglie e delle reliquie del santo: *"La salma del santo fu deposta entro un tumulo in un'arca di legno ... Quarant'anni dopo la morte, le braccia furono recise dal corpo ancora incorrotto e secondo la tradizione si ebbe copiosa effusione di sangue fino ad intriderne alcune tovaglie di lino conservate ancora oggi in teche d'argento nella basilica tolentinate. La salma fu interrata sotto l'arca e col tempo se ne smarri l'ubicazione. Le braccia momentaneamente deposte entro la vecchia arca, furono alla fine del sec. XV composte in teche d'argento e conservate entro un forziere. Verso la fine del sec. XVI si cominciò a parlare d'effusione di sangue vivo dalle braccia e durante il secolo successivo furono autenticate ben undici di tali effusioni. Contemporaneamente per raccogliere degnamente la preziosa reliquia si iniziava la costruzione della cappella detta appunto "delle Sante Braccia". Nel 1926 fu scoperta la salma alla quale, dopo sei secoli, furono restituite le braccia"* (D. GENTILI in "Enciclopedia dei Santi, Bibliotheca Sanctorum", op. cit., vol. IX, coll. 953 - 968).

⁸⁰ *"Il primo biografo (come si vedrà fu frate Pietro) riferisce alcuni fatti straordinari e singolarissimi che non hanno riscontro nel processo, tra cui, la visione di numerose anime purganti e l'efficace suffragio da parte del santo nel breve periodo della permanenza a Valmanete di Pesaro (cap. 2, 10-12)"*: D. GENTILI, op. cit., col. 959.

⁸¹ La biografia s'intitolata *Historia Beati Nicolai de Tolentino ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini*.

esposte al pubblico durante i tanti riti e momenti di preghiere che si celebrarono in favore delle anime del Purgatorio nella chiesa del Suffragio, attraverso la quale, insieme all'intercessione di Maria Immacolata, i confratelli e le consorelle riunite, offrendo a Dio i loro pii suffragi, chiedevano la salvezza eterna per tutte le anime purganti.

Una breve considerazione

Con l'analisi di quest'ultimo oggetto sacro si chiude questo contributo dedicato alle reliquie conservate presso la Confraternita del Suffragio di Fano. In queste brevi pagine ci si è astenuti nel fornire un approfondito giudizio riguardo a questi mistici, quanto enigmatici, oggetti sacri, al centro sia d'innocente venerazione, ma anche di accese polemiche e dissacrazioni. Tuttavia, qualunque sia il parere, quel che è certo è che le reliquie riuscirono a creare, in ogni epoca, un canale privilegiato di comunicazione tra gli uomini e Dio, anzi attraverso la venerazione della reliquia e la conseguente sublimazione del culto per il santo, il fedele poteva facilitare l'intimo contatto con il divino⁸².

Nonostante tutto un giudizio, o meglio una riflessione, non può non emergere a conclusione di questo studio, ossia la riconferma di come la Confraternita del Suffragio di Fano svolse un ruolo di primo piano nel panorama religioso cittadino, possedendo un così elevato numero di sante reliquie, testimoni dirette dei molteplici legami che il sodalizio fanese seppe stringere con numerosi eminenti e potenti uomini di chiesa (difatti nelle intitolazioni dei 170 atti d'autentica si possono riscontrare i nomi di ben 60 alti prelati, tra vescovi, cardinali e generali di Ordini religiosi e monastici), che assicurarono al pio sodalizio la loro protezione e il loro affetto.

⁸² Per quanti desiderassero approfondire questa materia, oltre ai testi già citati in alcune note, si desidera qui fornire anche la seguente, essenziale, bibliografia: COLLIN DE PLANCY, *Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose*, V. PICCOLO, I BELLOTTA (a cura di), Roma, Newton Compton, 1982; FERDINANDO MOLTENI, *Memoria Christi, reliquie di Terrasanta in Occidente*, Firenze, Vallecchi Editore, 1996, *Les reliques: objets, cults, symboles: actes du colloqui international de l'Universit du Littoral*, Turnhout, Brepols, 1999; Giuseppe PITRE, *Impronte meravigliose in Italia*, Palermo, C. Clausen, 1995.